

Grane padane

Tosi e Zaia litigano pure sullo ius soli

Il governatore apre alla cittadinanza per gli immigrati che vanno a scuola ma il sindaco lo smentisce

■ ■ ■ ALESSANDRO GONZATO

■ ■ ■ Dai moti escludenti tipo «Padroni a casa nostra», storico cavallo di battaglia della Lega, alle aperture allo ius soli. Il Carroccio si ammorbida come la lana lavata con un certo detersivo? Ecco dunque che il governatore del Veneto, Luca Zaia, si schiera dalla parte dei figli degli immigrati nati e cresciuti nella sua regione. «Non si può pensare» dice «che diventino italiani solo quando, dopo i dieci anni previsti dalla legge, sono già alle scuole medie. Un ragionamento credo che debba essere fatto» prosegue l'esponente del Carroccio «anche perché spesso parlano il dialetto meglio di me». Zaia però, dopo aver suscitato un certo clamore con la sua presa di posizione, corregge il tiro, sottolineando di essere contrario al principio secondo cui per diventare cittadini italiani basta oltrepassare il confine. «Per esserlo credo sia necessario conoscere almeno la nostra lingua, coscienti del-

la nostra storia e della nostra identità» chiarisce. «Quindi» si spiega «sono contro a chi vorrebbe l'applicazione dello ius soli per tutti».

Insomma, diritti sì, ma a certe condizioni. Nonostante la precisazione, le dichiarazioni del presidente della Regione Veneto - oltre a rilanciare il dibattito sui diritti degli stranieri residenti nel nostro Paese - hanno messo ancora più in evidenza, ce ne fosse stato bisogno, l'esistenza delle diverse e contrastanti posizioni che in questo momento esistono all'interno del Carroccio. Dallo scontro tra bossiani e maroniani ormai si sta passando a una sorta di tutti contro tutti. Tanto che distinguere le linee guida del partito dalle opinioni dei suoi singoli esponenti - alcuni dei quali sono stati definiti da Zaia «fondamentalisti» - è diventata un'impresa per pochi.

A conferma di ciò, il vicesegretario federale, Flavio Tosi, ha subito stroncato l'uscita del governatore, chiarendo il proprio punto di vista. «Sono sindaco da sei anni, ho la delega all'immigrazione, parlo con molti stranieri,

ma nessuno ha mai posto problemi riguardo alla cittadinanza». Tosi poi ha precisato che «le priorità degli immigrati sono altre. Avere un lavoro stabile, assicurare ai figli una buona condizione e integrazione». Condizioni che secondo il sindaco di Verona avvengono anche senza ottenere subito la cittadinanza. Ma Tosi è andato oltre. «La normativa italiana contempla che lo straniero per qualche motivo possa essere rimpatriato. Quindi se lo ius soli entrasse nel nostro ordinamento, come negli Stati Uniti e in Francia, potrebbe accadere che i figli di immigrati nati in Italia, ottenendo subito la cittadinanza potrebbero avere più tutele dei loro stessi genitori». Una situazione che Tosi ha definito «ipotetica, ma paradossale». Nessun accenno invece, da parte del vice di Maroni, al dibattito sui diritti degli omosessuali proposto da Zaia, altro argomento che in passato i duri e puri del Carroccio non si sarebbero nemmeno immaginati di dover affrontare. Figuriamoci poi se all'interno del movimento qualcuno avrebbe mai pensato che a sollevare la questione sarebbe stato uno che nella Lega è nato e cresciuto.



■ Sollevo il tema dei bambini che sono nati qui e vanno a scuola qui. Spesso parlano il dialetto. Sono bambini che in molti casi hanno identità veneta e non quella del Paese d'origine della loro famiglia

LUCA ZAIA



IL DOGE

Il governatore veneto Luca Zaia: negli ultimi mesi si sono raffreddati i rapporti tra lui e il sindaco di Verona Flavio Tosi [Olycom]

www.milleottomio.com

